Anno I. **Torino, lunedì 10 luglio 1848.** ***Num.* 134.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, o 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. Botta, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 9 LUGLIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 e 9 luglio.

La bisogna della Camera cammina speditamente. In complesso, lo diciamo senza preoccupazione, la via prescelta, se non può dirsi per ogni lato inattaccabile, mostra però manifestamente esservi in buon dato nell'assemblea gli elementi di quel senno e di quell'avvedutezza che noi non ardivamo ripromettercì da principio: elementi non indegni di uomini provetti nelle palestre parlamentari.

La tornata di ieri 8 si aggirò quasi unicamente intorno alla convenienza di assegnare un'indennità ai futuri deputati all'assemblea costituente. Questa proposizione già adottata in Francia, nel Belgio, in Grecia, ecc., e riconosciuta equa e necessaria dai migliori pubblicisti moderni, veniva presentata sotto forma di emendazione dal deputato Palluel; e noi tenevamo per sicuro, che non potesse logicamente dalla Camera rigettarsi. Diciamo logicamente, imperocchè, proclamato come base dell'elezione il suffragio universale, ne conseguiva spontanea la necessità di non infermarne la sincerità, coll'escludere in fatto, e praticamente quanto era stato consacrato in diritto. E il diritto, non concorda più a nostro avviso colla pratica, ove l'adito all'assemblea, rimanga indirettamente vietato a que' candidati del popolo, condannati implicitamente a non poter accettare un mandato di fiducia per mera condizion di fortuna. Chi non vede, che col mettere gli elettori nell'alternativa, di fare una prima scelta inutile, od un'altra ripugnante alla propria coscienza, vien fatta loro violenza manifesta?

Sedotta da sentimenti di delicatezza, che noi riconosciamo onorevolissimi, ma inopportuni e non razionali: e più che tutto, non sufficientemente preparata all'esame, e non premunita contro le catonaggini interessate di alcuni chiarissimi, che non avrebbero altro titolo per farsi valere e ricomparire in carattere di legislatori, se non la mancanza di competitori, la Camera negò l'indennità. Alcuni dicono maliziosamente che il voto della maggiorità fosse *enlevé* dal discorso enfatico del deputato Viora. A costoro non bisogna credere.

Il voto della Camera, rompendo manifestamente quell'eguaglianza, che deve essere il regolo supremo di ogni legge, suggerì al deputato Guglianetti il mezzo di rimediarvi in parte alla meglio. Se in forza dell'eguaglianza, è giusto che l'impiegato possa essere eletto, giustizia vuole che non sia il preferito. Se chi non è abbastanza agiato per dare il proprio patrimonio, il tempo, all'assemblea, ne rimane escluso; l'impiegato eletto non solamente non sarebbe escluso ma continuerebbe, anche lasciando i suoi doveri, a percepire gli emolumenti i quali, in sostanza, sarebbero una vera indennità. O la carica che copre è indispensabile ed egli non può, per non compromettere l'andamento amministrativo, giudiziario, ecc., esimersene; o se ne può fare a meno, e allora bisogna sopprimerla. Si propose dunque di ritenere per tutta la durata dell'assemblea costituente, gli stipendii di tutti i deputati impiegati; e la Camera ad onta delle furibonde, ripetute declamazioni dell' avv. Siotto-Pintor consigliere d'appello, ratificò la proposizione. Registreremo questa decisione nella colonna delle buone opere.

Continuando, oggi 9, la discussione della legge elettorale per la futura Costituente, il deputato Cavour sorge a sostenere un proprio emendamento di elezioni per distretti, e a combattere quelle per provincia, proposte dalla Commissione. E concluse che il voto universale, per essere una realtà e non una finzione, e ad evitare le influenze del clero, dei grandi proprietarii, degli esaltati, ottimamente si avrebbe raggiunto lo scopo votando pel suo emendamento. A provare quanto sia vero che l'elezione per provincie si presti al broglio, addusse il recente esempio di Ledru-Rollin in Francia, il quale cercò di valersene per la propria elezione, ma gli fallì il disegno. Argomento, come ognun vede, non troppo calzante e scelto, si direbbe, a posta per dimostrare, come la votazione per provincie sia reale e non fittizia. Un altro degli argomenti del Cavour si fu, che il voto non può esser sincero, quando il candidato è sconosciuto nel Comune. Noi diremo al sig. Cavour che questo è uno de' mali inerenti a qualunque modo di elezioni; e che pur di tutto cuore desiderando che tutti i candidati siano tanti Gioberti, la cui fama non è circoscritta nei limiti di una terricciuola, e vola e spazia da un capo all'altro della nazione, non ci lusinghiamo di veder mai avverato il desiderio. Sarebbe egli tentato di credere, che colla legge elettorale dell'attual parlamento si siano evitati questi inconvenienti? che i candidati, eletti a cento miglia di distanza dal loro paese, siano conosciuti nella terra dove furono eletti? Egli nol crede sicuramente.

Al Cavour rispose nobilmente e solidamente il nuovo deputato Montezemolo, il quale ad uno ad uno distrusse i principali argomenti, e svelò alla Camera un buon oratore di più. Non riprodurremo le sue parole, per non far perdere ad esse, quella interezza che ci siamo sforzati di riprodurre meno incompiutamente nel rendiconto della Camera.

Anche il Bixio parlò con forza e bene: e bene, e con rara maestria al suo solito quell' acuto ingegno del Rattazzi, che come relatore fu ultimo a parlare e chiuse il sacco. La Camera diè ragione alla commissione.

Pareva conveniente, che all'elezione per provincia dovesse corrispondere la votazione per mandamenti ma la Camera, stanca dalla lunga discussione, assalita da tempeste dirotte di emendamenti, di subemendamenti avea volontà di finirla. E perchè non si potesse dire che fu una volta conseguente dal principio alla fine, decise l'elezione in un senso e la votazione in controsenso. Il deputato Demarchi ne vinse dunque una. Quando saremo a dieci, faremo una croce.

LORENZO RANCO.

LA RUSSIA.

Art. 1.

L'autocrate di tutte le Russie è omai il solo monarca che sieda inconcusso sovra un trono dispotico e sfidi le ire de' popoli che rivendicando i loro diritti hanno rovesciato tutti gli altri. Questa circostanza congiunta alle agitazioni delle razze slave, alle utopie del Panslavismo, alle tradizioni che la Russia ha lasciato nel cuore dell'Europa, all'alta idea che si ha di quel vastissimo impero e alla nota ambizione di conquista che anima i suoi capi, ha contribuito senza dubbio alla fama di sterminati eserciti che lo Zar spinge verso le frontiere delle nazioni incivilite, e che distesi dal mar Baltico al mar Nero minacciano la nascente libertà de' popoli. La Germania n' è inquieta e i giornali vanno a volta a volta smentendo oggi quello che avevano asserito ieri per poi contraddirsi nuovamente domani.

In mezzo a tanta incertezza, affinchè l'opinione de' nostri lettori possa in certo qual modo determinarsi colla scorta dei fatti, non dispiacerà loro se ci occupiamo a delineare, con quanta brevità ed esattezza ci sarà possibile, un quadro dell'impero russo, la potenza di cui dagli uni è depressa forse al di là del vero, intanto che altri la esaltano oltre ogni termine.

Se infatti l'estensione potesse equivalere a potenza, gettando uno sguardo sulla carta geografica noi dovremmo restar compresi da spavento nel considerare gli sterminati confini di quest' impero che occupa egli solo circa una sesta parte della superficie terrestre del globo e che dalla Vistola si estende alle frontiere della China e dalle regioni polari dell' America alle radici dell' Ararat. Ma che giova una tanto immensa estensione se una gran parte di essa è inabitata od inabitabile? Essa aggiunge cifre alla superficie geografica, ma di poco accresce la popolazione ed anche di più poco le rendite: le stesse distanze infinite che separano una provincia dall' altra, indeboliscono la forza dell'insieme, inutilizzano la benefica influenza della legislazione e rendono assai difficili i progressi dell'incivilimento.

Seguendo i calcoli di Schnitzler, la meno incerta guida statistica che seguir si possa sulla Russia, la sua superficie in miglia quadrate italiane da 60 al grado, come anco la sua popolazione assoluta, nell'anno scorso erano come segue:

	superficie	abitanti
Russia europea . . .	1,384,000	51,000,000
Regione del Caucaso .	57,000	1,300,000
Siberia occidentale .	1,665,000	1,478,000
» orientale .	2,630,000	950,000
America russa . .	267,000	61,000
Regno di Polonia . .	36,000	41,500,000
Granducato di Finlandia .	107,000	1,380,000
Totale	6,146,000	60,660,000

La popolazione retativa per ogni miglio quadrato sarebbe per la

Polonia . . . . . di abitanti	125
Russia Europea	37
Finlandia	13 1/2
Caucaso	7 2/9

Siberia occidentale, meno di uno; orientale, uno per quasi ogni tre miglia.

America, uno sopra più di 4 miglia quadrate.

Che cosa è mai questa popolazione così dispersa a fronte della Francia, che è 1/10 della sola Russia europea, e dell'Italia che n' è 1/14, e che ciò nondimeno contano quella 35, questa 22 milioni di abitanti o dai 210 ai 220 abitanti per miglio quadrato?

Secondo lo stesso Schnitzler, la superficie della Russia europea seguendo le qualità del suo territorio si divide in

540,000 miglia quadrate coperte da foreste.
600,000 « di terre incolte o coperte da acque, da strade o da luoghi abitati.
220,000 « da terre coltive.
24,000 « da prati e pascoli.

1,384,000

Per cui le terre coltivabili nella Russia europea, cioè nella parte migliore dell'impero, si ridurrebbero alla sesta parte del totale.

Un altra cosa che prova le somme difficoltà che incontra l'incivilimento a diffondersi, è la scarsità dei grandi centri, e l'immensa distanza che passa dall'uno all'altro: imperocchè in un impero così colossale, appena vi sono due città che oltrepassino i 300 mila abitanti, e sono Pietroborgo e Mosca; Varsavia si accosta ai 140 mila, Riga, Odessa, e Taganrog fra i 60 e i 70 mila; tutte le altre sono grosse borgate più che città.

La massima parte degli abitanti professa la religione greco-scismatica, ma circa 15 milioni seguono altri culti, vi sono per esempio un sei milioni di cattolici, di cui più della metà in Polonia, quasi quattro milioni fra luterani e calvinisti, più di un milione e mezzo di Ebrei, più di due milioni di maomettani, intorno a 250 mila armeni, e circa altri tanti idolatri.

Sotto il punto di vista etnografico è fuor di dubbio che la razza slava costituisce la grande maggioranza della nazione, ma i veri russi o moscoviti superano appena di alcuni milioni la metà del totale: e al dire di Koeppen, nell'impero russo sono in uso più di 80 fra lingue e dialetti. I principali sono:

Russo	35,000,000
Polacco	5,000,000
Rutenico, intermedio fra il russo ed il polacco, e parlato principalmente nella piccola Russia e fra i Cosacchi . .	8,000,000
Rasniaco, modificazione del dialetto antecedente, parlato principalmente nella Russia bianca	3,000,000
Serviano	100,000
Bulgaro	50,000
Totale degli Slavi . . .	51,150,000
Finnico	3,000,000
Turco-Mongolo	2,000,000
Leto-Lituano	1,500,000
Armeno, Giorgiano, Circasso, Imerettico ed altri dialetti caucasii . .	1,500,000
Tedesco	400,000
Suedese	200,000
Zingaresco	10,000
Forestieri diversi stabiliti in Russia .	40,000
Dialetti diversi nella Siberia e nelle provincie vicine all'Ural ed alla Tartaria .	1,200,000
	61,000,000

Dei 50 e più milioni che costituiscono la popolazione della Russia Europea, la classe veramente libera conta appena cinque milioni d'individui, comprendendovi quasi due milioni di Cosacchi, 400 mila soldati coloni e circa altrettanti domestici della corte, a cui si dà il titolo di

liberi. Tutti li altri, o intorno a 45 milioni di anime sono Mugiki o servi attaccati alla gleba; essi costituiscono il valor de' terreni, e si vendono e si comperano con essi. In luogo di dire un podere è di tanti iugeri, dicesi; è di tanti servi.

Quasi una metà di costoro appartiene alla corona, che va sempre aumentandone il numero, stantechè i signori russi essendo per lo più cattivi economi, nelle loro strettezze sogliono ricorrere al governo per aver denari in prestito, dandogli in ipoteca i loro beni che finiscono sempre ad essere ingoiati dal fisco. Altre volte la corona soleva regalar le sue terre insieme cogli uomini; ma l'imperatore Alessandro ha abolito quest'uso, o si è fatto assai raro.

Tra i maomettani lo schiavo è tutelato dalla religione; se è maltrattato può farsi vendere ad un altro; non perde mai la speranza di ricuperare la libertà, anzi ne ha il diritto tosto che ne abbia i mezzi; i suoi buoni servizi gli sono computati a merito, e dall'umile suo stato può ascendere ad un grado eminente. Così anche fra gli altri popoli, ove la schiavitù fu od è in uso: non però in Russia ove il mugiko è considerato come un uomo di un'altra specie. Il suo padrone è assolutamente padrone di lui; non può ucciderlo di un sol colpo, ma può farlo perire col supplizio delle verghe, o del *knut*, può mandarlo in Siberia, può ammogliarlo contro suo genio; ei sceglie fra i suoi servi quello che debb'essere il suo cocchiere, il suo cuoco, il suo falegname, il suonatore di tale o tale istromento; e come succede assai spesso che non ne sappia nulla di ciò che si pretende da lui, il bastone diventa la sua grammatica, ed a colpi di bastone apprende a fare tutto ciò che si vuole. Da qui proviene quell'attitudine che il contadino Russo dimostra nello apprendere ogni arte o mestiere; autore di tutti que' miracoli è il bastone.

Tuttavia varie leggi hanno posto un freno agli arbitrii. Il padrone non può più vendere i servi individualmente, e separandoli dalla terra; non può più mandarli in Siberia senza un certificato del governatore; non può più trarre un lucro infame dalla bellezza delle sue schiave, ed altre cose simili. Ma se è tolto l'uso, non è impedito l'abuso, massime in un paese ove le leggi hanno poca forza e rimangono pressochè sconosciute al di là della capitale. D'altronde il servo non avendo chi lo tuteli, non ardisce di riclamare per tema di peggio.

Il *mugiko* possiede nulla in proprio, tutto è del suo padrone, anco quello che ha guadagnato colla sua industria. Molti di loro ottengono dai padroni di trasportarsi nelle città ove esercitano la mercatura o un'arte o un mestiere, e tal volta arricchiscono: ma il padrone se vuole può impoverirli in un subito, può appropriarsi quanto possiedono, può anche strapparli dalle loro agiatezze e costringerli l'uno ad esser suo guattero, l'altro a tornare alla gleba. Una legge recente (21 marzo p. p.) dà al contadino la facoltà di acquistare e possedere in proprio beni mobili od immobili, alla città o alla campagna, e di disporne come di cosa sua, semprechè ne abbia ottenuto il permesso dal padrone. È questo già un gran passo; ma nissuna legge esiste, per quanto io sappia, che obblighi il padrone ad emancipare il suo servo, quando questi gli offre un congruo riscatto.

Con tutto ciò il Russo è assai contento della sua sorte, men peggiore di quel che si pensa, massime se dipende da padroni ricchi. D'ordinario ei gli paga un censo, e si gode il resto. Egli è quindi gaio, spiritoso, e non curante di essere più di quello che è; ma quando è oppresso, quando la lunga sua pazienza è esausta, allora inferocisce e si sfoga con atroci vendette che involgono talvolta tutta la famiglia de' suoi padroni, senza distinguere innocenti da rei. Questi casi non sono infrequenti, come non sono rare le sollevazioni d'intieri distretti che convien reprimere colla forza e punire coi supplizi del *knut* e coll'esilio in Siberia.

I contadini della corona sono a miglior condizione degli altri: circa due quinti sono liberi, per quanto un contadino può esserlo in Russia; cioè sono usufruttarii perpetui della terra che coltivano, possono acquistar beni in proprio, mediante alcune formalità possono trasportare il domicilio da un luogo all'altro, e possono anche diventare pienamente liberi; ma quest'ultima classe è ancora assai tenue da che non oltre passa i 70,000; perchè il contadino che vuol essere libero, debbe essere in grado di comperare non meno di 80 pertiche metriche (80,000 metri quadrati) di terreno per testa, e pagare inoltre il riscatto personale. L'emancipazione di un intiero distretto di 6 a 7,000 anime, costò in circa 700 franchi per testa.

Evvi anche una classe di contadini in cui la libertà è originaria, e che dai Russi sono chiamati *Odnotvorsi* o possessori di un solo stabile; sono pienamente liberi, possiedono terre in proprio ed anche servi; ma come i servi sono soggetti alla capitazione ed al reclutamento. Secondo Turghene-f sommano a poco men di un milione e mezzo; altri invece gli riducono alla metà.

(Continua). A. BIANCHI-GIOVINI.

Un senso profondissimo di dolore, che nessun Italiano potrà credere infinto o mentito, mi invade l'anima ogni qual volta io penso all'infelice regno di Napoli. La patria di Vico, di Campanella, di Filangieri, di Cirillo, di Mario Pagano giace tuttora sotto l'aborrito giogo di un discendente di Carolina e di Ferdinando II. La terra resa sacra dal martirio dei Bandiera e dal sangue di tanti propugnatori della idea italiana geme ancora sotto la verga ferrea del loro carnefice. Ferdinando II regna a Napoli e l'Italiano Bozzelli non vergogna vituperare sul suo finire una vita che aveva principiato sotto migliori e più degni auspicii.

I Napoletani si mostrano in tutto meritevoli di più forte e liberale governo.

Mentre le Calabrie sono insorte e colà è stabilito un provvisorio governo che ha oggimai maggiore autorità morale, e maggior numero di forze da disporre di quello dello stesso Ferdinando, nelle altre provincie e fin nella medesima capitale, minacciata tutto giorno del fuoco dei castelli, si adoperarono mezzi legali per combattere gli arbitrii governativi, per far riuscire a vuoto le mene dei gesuitanti e degli assolutisti, e per protestare contro il sistema del presente ministero. Esaminiamo brevemente quale consti a noi essere lo stato del regno, e su quali elementi possa calcolare il re bombardatore per riuscir vittorioso nella lotta bestiale che ha intrapreso contro il suo popolo e contro Italia.

La rivoluzione nelle Calabrie si estende tutti i giorni maggiormente; incorati dall'aiuto che loro prestano i Siciliani, e dalla giustizia della loro causa, con un comitato di pubblica salute attivo, energico, instancabile ed in ogni dove obbedito, i Calabresi hanno già battute più volte le regie truppe e la vittoriosa loro resistenza obbliga il governo al continuato invio di truppe nuove che rinfreschino le file di quelle che la morte o la diserzione ha diradate. Il moto si va intanto propagando ad un tempo nelle Puglie.

Ivi pure si è già formato un provvisorio governo da cui tutte le casse comunali dipendono e quanto prima anco queste provincie saranno bagnate di sangue fraterno per la spergiurata costituzione.

Le provincie confederate di Basilicata, Terra d'Otranto Bari, Capitanata e Molise, hanno con atto autentico sottoscritto dai loro delegati, dichiarato:

« 1. Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale.

» 2. Volere dalla rappresentanza nazionale eletta dalla legge del 5 aprile lo svolgimento dello statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall'andamento della civiltà dei tempi.

» 3. Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo promulgate dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la rappresentanza nazionale si riunisca senza guarentigie, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamata al servizio la guardia nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla città.

» 4. Esser risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

» Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate

PROTESTANO

» Innanzi a Dio, ed al cospetto di tutte le nazioni incivilite della necessità in cui potranno trovarsi collocate.

Potenza 25 giugno 1848.

Seguono le firme.

Pressato da così urgenti necessità, senza forza per soffocare lo slancio patriottico delle provincie, pauroso che gli venga meno l'ausilio dei mercenarii svizzeri richiamati dalla loro patria che oggimai dovrebbe vergognarsi di fornire al dispotismo le sue guardie pretoriane, senza il coraggio—perchè senza convinzioni—di adottare energici e decisivi provvedimenti che quetando gli insorti e soddisfacendone i desiderii che sono la libertà e l'indipendenza della penisola, gli assicurassero qualche giorno di più da vivere, il governo di Ferdinando volle ricorrere ad un mezzo unico nella storia di sua famiglia, ad un mezzo legale, giacchè non era omai più in poter suo di adoperare i violenti rimedii; siccome gli fallivano le armi, i patiboli e le prigioni sperò nella costituzione da lui così sacrilegamente violata e convocati gli elettorali collegii fissò l'apertura del nazionale parlamento pel 1 luglio. Pure — dobbiamo dirlo ad elogio dei nostri fratelli di Napoli — le elezioni ancorachè tutte le arti più infami e corruttrici siano state poste in opera dal ministero per poter ottenere una maggioranza favorevole, riuscirono estremamente significanti e quasi tutti coloro che facevano parte della prima camera che con tanta violenza e così *incostituzionalmente* fu sciolta, vennero rimandati a sedere fra i rappresentanti del popolo.

Così là dove il ministero Bozzelli ha creduto trovare complici o conniventi, rinverrà giudici imparziali e severi di quanto dopo il 15 maggio venne compiuto.

A far che la pubblica moralità e la causa costituzionale avesse un così splendido trionfo, molto giovarono i fogli napoletani e tutti i buoni debbono gratitudine ed amore agli indipendenti scrittori del Sebeto che non dubitarono affrontare e subire multe, condanne e proscrizioni per ministrare ai loro concittadini parole di vita, di libertà, di dignità nazionale. La *Liberta Italiana* ed il *Nazionale* si distinguono per il coraggio delle loro opinioni, *l'Arlecchino, Giornale Comico di tutti i colori* è anco meritevole di venir nominato per il suo talento di dire con motti frizzanti o sotto il velo di vivaci allegorie le loro verità a quanti hanno ora le mani in pasta nel regno napoletano.

Non mancano i giornali venduti di alzar al cielo tutti gli atti governativi e di mostrar come il risultato di parziali colpevoli pratiche i moti delle provincie, ma ai giornali del ministero chi è che ci creda?

Intanto esso stupido quanto feroce, inetto quanto codardo, mentre da suoi fogli prezzolati fa celebrar le vittorie di Nunziante e la disfatta degli insorti, interrompe ogni comunicazione tra le provincie e la capitale, pone rigorose guardie ad ogni vascello che di colà approdi, ha paura traspiri alcuna cosa, come se i Napoletani non fossero capaci di fare il più ovvio dei ragionamenti ed è che con sì gelosa cura non si nasconderebbero notizie alle armi regie favorevoli.

Con la guerra civile nel regno, con una maggioranza opponente nella camera, con un giornalismo rispettato e coscienzioso nemico, re Ferdinando non potrà certo reggere a lungo. La sua ostinazione nel voler calcare le vestigia dell'avo, il suo acciecamento, i cattivi consiglieri che lo persuasero, all'indomito e feroce suo dispotismo già gli hanno fatta perdere la Sicilia, il più ricco gioiello della sua corona; ed ora egli finirà per lasciare anco il trono di Napoli giacchè se la divina clemenza è immensa, la tolleranza dei popoli ha un termine, ed il Borbone l'ha affatto stancata. In ogni caso però gli resterà un compenso nei panegirici che non mancheranno di tributargli padre Bresciani e padre Curci per aver seguitato le massime loro..... Ma che dico io mai? È possibile che un gesuita pensi al suo amico e protettore allora che è caduto? In tal caso re Ferdinando potrà impiegare gli scrittori del *Tempo* e del *Giornale Costituzionale* nel tessere la sua biografia ad ammaestramento dei venturi, e su essa impareranno poi a sillabare i nipotini dell'ex-duca di Modena.

La *Gazzetta del Popolo* nel suo numero 20, ci dice che esortando il popolo *a conservarsi il presente ministero* intendeva consigliarlo ad usare, a tal fine, *del mezzo dei giornali* e *del diritto di petizione*.

Soggiunge poscia, che l'abbiamo calunniata interpretando altrimenti le sue parole. Rispondiamo.

Chi scrive indirizzandosi al popolo, suole per lo più volgergli la parola onde indurlo a fare qualche cosa, e non a riscrivere alla volta sua. O che? v'indirizzate al popolo perchè scriva? Perchè vi mandi articoli per la gazzetta vostra? oh questa è nuova di conio! confessiamo che non c'eravamo arrivati: e poichè forse molti saranno stati nel caso nostro, avete fatto male a non dirlo subito.

Rimangono le petizioni, le quali secondo voi, potrebbero o mantenere il presente ministero in seggio, o ritornarvelo fra breve. Quanto al mantenerlo, vi preghiamo di notare, che il ministero essendosi dimesso perchè si vide in dissenso colla maggioranza della Camera, ei non potrebbe più continuare nel posto suo, se non ritirando, o spontaneo, o pregato dalla Camera, la sua dimissione. Ora nè l'una nè l'altra ipotesi potrebbe avverarsi. Non la prima, poichè niun ministero che abbia senso di dignità ritira spontaneo una dimissione da esso data: e se il facesse, opererebbe contro i più volgari principii costituzionali, i quali, a mantenere l'armonia fra il potere legislativo e l'esecutivo, richieggono, che, quando un ministero ha contro di sè il voto della maggioranza su una questione importante, o quello si ritiri, o il parlamento venga sciolto dal Re. Non la seconda, poichè dal punto in cui non v'ha più armonia d'opinioni fra la maggioranza d'un parlamento, e un ministero, non vi sono preghiere o complimenti che valgano a ricondurla: e la Camera mancherebbe a se stessa e a' suoi più precisi doveri se per timori o per non ponderate domande di popolo s'adoperasse a ristabilire il ministero dissenziente.

Ora, nel caso nostro, il dissenso della Camera col più dei ministri non è da ieri: incominciò dal primo, primissimo punto in cui venne in campo la questione della costituente. — Ma, voi rispondete, se le petizioni fossero fatte a dovere, nissun altro oserebbe accettare il ministero: e allora sarebbe pur forza tornare ai presenti ministri. — Piano un poco: un ministero si trova sempre purchè siavi in un parlamento una tal quale maggioranza in un senso qualunque. Dunque le petizioni fatte dal popolo non potrebbero impedire a noi di trovarne uno, se pure con quella parola *oserebbe* non avete inteso che le petizioni fossero in tono di minaccia, e tutti i cittadini sì codardi da lasciarsene sgomentare.

Rimane l'altro intento, che a parer vostro, si potrebbe colle petizioni raggiugnere, vale a dire, accorciare la vita al nuovo ministero, e spianare la via del ritorno al presente — ma badate, veh! Nel vostro supplemento straordinario, num. 18: parlavate, non già di *far tornar presto* il presente ministero, ma di *conservarlo — Popolo conservati il presente ministero* — Tuttavia esaminiamo anche quest' ipotesi. Quando un nuovo ministero sarà surrogato a quello idoleggiato da voi, la sua corta, o lunga durata non dipenderà già da qualche petizione, la quale dica che non lo vuole, ma bensì e solamente dalle relazioni d'armonia, o disarmonia, in cui si troverà col parlamento nelle questioni che sorgeranno: nelle quali questioni la Camera dovrà deliberare indipendentemente da qualunque fine di conservare o non conservare un ministero, e senza dubbio indipendentemente pure da qualunque petizione, da qualunque clamore, da qualunque chiasso sia per avventura per farsi intorno a lei.

Ho detto *indipendentemente da qualunque petizione*, poichè su tali faccende le petizioni non possono e non debbono avere nissuna influenza: alle petizioni la Camera non dee por mente se non quando le dan notizia di fatti particolari ignoti, di bisogni a soddisfare, di disordini, di abusi a correggere, non già quando intendano ingerirsi nell'andamento della macchina parlamentare, quando intendano costringere la Camera a dare il voto suo non secondo coscienza, ma secondo il modo di vedere, o il tumultuario sentimento d'una moltitudine, o di qualche guidatore di moltitudine.

Vedete adunque, che nè i giornali, nè le petizioni sono mezzi o sì ovvii al popolo, o sì acconci al caso da potersi persona del mondo immaginare che ad essi aveste volto il pensiero vostro, o voleste rivolgere il pensiero del popolo quando gli facevate quella corta allocuzione: *Popolo, conservati il presente ministero.* A torto adunque ci accusate di calunnia. Noi non abbiamo investigate le vostre intenzioni: noi abbiamo preso le vostre parole — stampate epperciò di ragione pubblica — sì e come suonavano: e quelle parole così sole, così laconiche, senza spiegazioni, senza comenti, non ci venne fatto d'in-

tenderle altrimenti, nè ci parve che potesse altrimenti intenderle il popolo. E credemmo dovere di premunirlo. Quelle parole, qualunque fosse l'intento vostro, erano incaute. O che? voi vi rivolgete al popolo: al popolo, che suole correre ai mezzi più speditivi: a quel popolo cui siete solito parlare così chiaro: gl'indirizzate quattro sole parole, chesono un incitamento all'azione; non gl'indicate nè i mezzi, nè i limiti di quest'azione: e poi volete che egli intenda ch'ei deve andar a scrivere giornali e firmar petizioni, e nient'altro! Oh! davvero, questa è troppa *naiveté*!

G. Cornero.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 4 *luglio*. — Sta mattina alle otto e mezzo è morto Chateaubriand, uno di quelli per cui veste le nere gramaglie la patria tutta. Egli era un vero rappresentante del genio francese: ne avea la mobilità, la grazia e la grandezza cavalleresca. Devoto alla tradizione monarchica fu tuttavia sincero difensore della libertà. Profondamente tocco ai dolori morali del nostro secolo, non disperò della umanità; predisse un'èra novella, una trasformazione del mondo cristiano.

— Nella seduta del 4 luglio l'assemblea nazionale adottò un decreto che conferisce al presidente del consiglio de' ministri 10 mila franchi il mese, e ad ogni ministro 4 mila, osservando però chè nel decreto sulle incompatibilità fu stabilito che non si può accumulare lo stipendio del ministro con quello di rappresentante.

Poscia fu discusso il progetto di decreto relativo alla formazione d'un battaglione di gendarmeria nell'ovest. Il signor Favreau protesta contro le espressioni del rapporto, ch'ei considera ingiuriose pei dipartimenti dell'ovest, in ciò che tende a farli considerare come il centro di tutte le cospirazioni, mentre pare che ora quelle popolazioni abbiano in pensiero di far causa comune col rimanente della Francia. Quindi richiese che si votasse la creazione di quel battaglione senza specificarne la destinazione. Dopo alcune spiegazioni del ministro della guerra e del signor La Rochejaquelein il decreto fu adottato.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 4 *luglio*. — Sir Pakington è un grande opponente del ministero, ma non è abbastanza appoggiato. Ieri nella seduta della camera de' comuni chiese, a titolo d'emendamento, che dal 5 luglio in poi venisse imposto un diritto differenziale di 10 scellini in favore dello zucchero coloniale Quest'emendamento fu combattuto dal cancelliere della tesoreria e da John Russell. Nella votazione 169 membri votarono pro e 231 contro.

La situazione del credito è favorevole. Le spiegazioni e ragguagli dati dal cancelliere della tesoreria rassicurarono molto, giacchè in prima temevasi ch'il governo dovesse ricorrere a qualche imprestito pel servizio dell'armata. Le notizie del continente eccitano un vivo interesse, ma non esercitano alcuna influenza sugli affari finanziari e commerciali.

Da lunga pezza si usa a Maynooth di adoperare le cappelle pei dibattimenti politici. Ciò essendo da tutti reputato irreverente ed indecoroso per la religione, molti vescovi cattolici si radunarono nella scorsa settimana, onde provvedere a questo sconvenevole abuso, e s'impegnarono a proibire nelle rispettive diocesi, al clero di servirsi delle cappelle di sì profano uso, ammonendolo inoltre di non fare mai in pergamo la minima allusione agli affari politici, nè partecipare a' circoli politici o presiedere riunioni popolari.

Uguale risoluzione era già stata adottata da' vescovi irlandesi nel 1834; ma destatesi le passioni politiche fu messa in non cale, e nel 1843, quando ricominciò l'agitazione per la revoca si videro i preti prender parte a tutte le concitate discussioni politiche. Lo stesso accadrà adesso in cui l'agitazione non è minore. Infatti in tutta l'Irlanda si crede vicina l'ora della lotta, i circoli si organizzano con incredibile attività, il giornalismo divenne insolente ed agressore più che mai. Esso chiama i cittadini tutti all'armi a difesa della patria; stabilisce la salute e l'avvenire d' Irlanda consistere nella totale abolizione della dominazione inglese; primo dovere dell'uomo, prima legge della natura, essere la difesa, la protezione di sè stesso; l'Irlanda non dover più confidare in altri che in sè; non doversi ricorrere al parlamento, giacchè è ridicolo chiedere a' ladri soccorso contro i ladri; il parlamento composto di proprietari fondiarii non potrebbe difendere gl'Irlandesi contro i proprietari fondiarii. Lo Stato si costituisca militarmente, si prepari alla tenzone, organizzi i circoli in cui siede la speranza e la salvezza d'Irlanda; ognuno provveda a' propri affari e si disponga a morire o redimersi a libertà. Queste dottrine spandono il *Fellone*, la *Nazione* e l'*Irich*, giornali che influiscono molto nella pubblica opinione. L'ufficio del *Fellone* sarà il centro della forza militare del paese. I capi o presidenti de' circoli corrisponderanno direttamente con esso lui.

Ad Edimborgo accaddero alcuni disordini. I membri del clero della città sono pagati da un'imposizione locale impopolarissima, detta *Annuity-tax* Alcuni contribuenti avendo ricusato di pagarla, si videro confiscati le proprie suppellettili Ma tant'era compatta la turba nel luogo stabilito per la vendita, che non si potè far l'incanto, che fu prorogato a ieri. Egual folla si presentò per impedirlo, e l'ufficiale pubblico incaricato di procedere alla vendita fu battuto in volto. Forza fu alle autorità d'intervenire con un distaccamento della polizia, che frenò quell'agitato assembramento.

Postisi i soldati in cerchio, si fece là vendita là in mezzo. I compratori erano tutti di Glasgow. Le vetture cariche di quelle suppellettili furono scortate dai dragoni fino alla stazione della strada ferrata che da Edimborgo conduce a Glasgow. La moltitudine fischiava ed urlava.

La strada ferrata tra Dubblino e Limerick fu aperta ieri con grande cerimonia dopo dieci ore del mattino. Il lord luogotenente partì in un *wagone* preparatogli opposta, seguito da altri 25 occupati da 500 persone. Il convoglio fu di ritorno alle ore 11 ed un quarto della sera.

Oggi si consacrerà qui la nuova cattedrale cattolica romana S. Giorgio Road Southwark. Sei vescovi arrivarono ier mattina per assistere a questa funzione.

Lo scultore Milnes terminò la statua dell'eroe di Waterloo, commessagli dalla direzione dell'artiglieria: essa è dell'altezza di 6 a 7 piedi, ed in bel marmo di Sicilia.

Il *Times* annunzia che si sta per nominare il sig Guizot, professore di lingue europee moderne, cattedra stabilita da Sir Robert Taylor. È certo che l'illustre esule riscosse sempre maggiore st ma come letterato, che come uomo di stato.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 29 *giugno*. — Gli arresti continuano, la diffidenza invade tutti i cuori e la costernazione domina la città. Dicesi che sia stata scoperta una grande cospirazione ordita d'accordo coi liberali Spagnuoli. Il suo scopo sarebbe quello di atterrare la dinastia regnante, e stabilire il regime repubblicano. Il colonnello Horta è posto sotto processo. Credesi che le *cortes* siederanno ancora un mese. Il rappresentante francese a Lisbona cagiona qualche fastidio al governo, giacchè le istruzioni avute gli ordinano d'esigere perentoriamente un'indennità pecuniaria pei francesi insultati ultimamente dalla sfrenata soldatesca.

PRUSSIA.

Leggesi nel *National*:

« Un nostro corrispondente ci mette in guardia contro la politica sordamente riazionaria del re di Prussia. La dimissione del ministro Camphausen non avrebbe, secondo lui, altra cagione. — La sollecitudine che la Prussia adopera nelle provvigioni delle fortezze del Reno, intanto che non si occupa quasi per nulla di quelle dalla frontiera della Russia, eccita motivati sospetti di un alleanza segreta tra l'autocrate ed il re di Prussia. Di ffatti bisogna convenire che l'ambizione del re di Prussia, il quale aspirava alla corona imperiale dell'Allemagna è stata smaccata dall'elevazione dell'arciduca Giovanni al vicariato dell' impero. Per altra parte si sa che il principe di Prussia, conosciuto come capo del partito riazionario, avea nel suo soggiorno a Londra quotidiane conferenze coll'ambasciadore di Russia.

Ecco motivi a mio giudizio potenti perchè la Francia stia sulle vedette. »

BERLINO. — 1 *luglio* — Oggi verso mezzodì ebbe luogo un movimento di operai. Mille e quattrocento di loro, i quali non avendo voluto lavorare alle condizioni loro imposte erano stati rimandati o si erano spontaneamente ritirati, traversarono la città divisi in tre squadre, e si recarono al palazzo Milde, ministro dei lavori pubblici. Il portinaio avendo loro risposto che il ministro era nell'assemblea nazionale, voltarono i passi per andarvi colà; ma non vi poterono penetrare perchè gli aditi erano occupati dalla guardia civica. Niun disordine successe nel pomeriggio; però s'intese il segnale del corno per avvertire i borghesi di tenersi pronti a sera.

Il sig. Milde diede all'assemblea spiegazioni soddisfacenti di questo incidente. (*Gazzetta di Cologna*).

— Nella tornata d'oggi l'assemblea nazionale adottò all'unanimità la seguente mozione del deputato Windhvest: Il ministero è invitato à presentare tostamente un progetto di legge, per la quale ogni membro dell'assemblea che accetterà funzioni pubbliche sarà considerato come dimissionario, ed obbligato di sottomettersi ad una rielezione. (*Gazz. d'Aix-la-Chap*)

CONISBERGA. — 24 *giugno*. — Tutto è tranquillo da Memel sino a Schmaleninken. Dalla parte della Russia non vi sono che cangiamenti di reggimenti. Il porsi che si è fatto di un ponte volante sul Niemen, non ha altro scopo che quello di facilitare la soppressione delle linee doganali tra la Polonia e la Russia.

Solamente alcune migliaia di uomini di fanteria, cavalleria ed artiglieria passarono da un mese in qua da Kowno nel regno. Un viaggiatore giunto da Pietroborgo conferma la notizia che la guardia imperiale non ha punto ricevuto l'ordine di porsi in marcia, e che la missione del conte Oxholm danese non ebbe esito alcuno. Questo ambasciadore si proponeva di abbandonare tra pochi giorni la capitale; l'imperatore avrebbe rifiutato l'imprestito, e datogli il consiglio di far la pace.

Il gran duca Costantino ricevette l'ordine di non approssimarsi alle coste d'Allemagna colla sua squadra, per non inspirare alcun timore. (*Gazz. d'Augusta*).

— 26 *giugno*. — Il corriere russo che alcuni giorni sono passò per Tilsitt per alla volta di Londra all'ambasciadore di Russia signor di Brunow, è stato prima che partisse chiamato dall'imperatore, il quale gli ordinò che dichiarasse dappertutto non aver egli intenzione di mischiarsi negli affari della Prussia; nè in quelli dell'Allemagna in generale. S. M. avrebbe aggiunto di aver presa la risoluzione di iniziare una pacifica soluzione dell'affare di Schleswig-Holstein mediante la sua mediazione congiunta a quella d'Inghilterra.

— Una notizia semi-officiale ci avvisa che nella Polonia non vi è più oggi che mai maggiore quantità di truppe, e che sono sempre le medesime che fanno marcie e contromarcie. Questa è la cagione delle tante esagerate vociferazioni.

TURCHIA.

Notizie di Costantinopoli e di Alessandria in data 17 giugno, annunziano che lo stato di salute del vicerè d'Egitto si aggrava sempre più, ed oggi non se ne ha più alcuna speranza di guarigione. Mehemet Alì è caduto in una perfetta demenza, il risultato di una consulta di dodeci medici fu che quanto più il re acquisterebbe di forze fisiche, tanto più perderebbe delle sue facoltà intellettuali. Ma questo stato di cose potrebbe durare lungo tempo ancora, senza che si possa precisarne il termine. Intanto benchè Ibrahim Pachà sia pronto a entrare nell' eredità di suo padre, questa situazione non lascia di cagionare alcune preoccupazioni a Costantinopoli

Taluni bene informati assicurano che il Divano avrebbe l'intenzione di mandare un alto funzionario dell'impero ad Alessandria alla morte del vicerè, per trattare delle disposizioni da prendersi in tale occorrenza. Già il Divano si lagna del ritardo che frappone il governo del vicerè a pagare il suo tributo; lo accusa eziandio di volervisi apertamente rifiutare. Sia l'Egitto che voglia approfittarsi delle circostanze, nelle quali si trova attualmente l'Europa, per rompere o eludere i suoi impegni rispetto alla Turchia, sia la Turchia che abbia la velleità di approfittarsi della prossima morte del vicerè, per tentar di tornare agli aggiustamenti del 1841 guarentiti dalle grandi potenze, il certo si è che sintomi di dissapori si spiegarono tra questi due paesi, dissapori che nelle attuali congiunture possono dar luogo a serie complicazioni.

ITALIA.

Napoli, il 4 luglio 1848.

I giornali, *Il Telegrafo*, *Il Nazionale* di sabbato, e di ieri furono sequestrati, perchè dicevano le verità sui fatti della Calabria e delle provincie, e sulle sinistre intenzioni e i maneggi del governo onde i deputati non mai possano essere in numero legale per deliberare o per avere motivo di decretare chiusa la sessione. Amico mio, un brutto temporale di esterminio e del re e dei cittadini sta lì lì per cadere su Napoli. Iddio ci guardi!....

Sabbato vi ho scritto una corta lettera per dirvi che il parlamento napolitano era stato aperto.

Io fui testimonio di tutta la funzione, perchè presente alla medesima; epperciò sulla fede mia abbiate per erroneo e falso tutto quello che dice *Il Tempo* sul riguardo della medesima: ve ne scrivo il fedele ragguaglio colle mie osservazioni.

Alle undici e mezzo precise, il duca di Capriola, regio delegato, pallidissimo in volto arriva nella sala, invitando tutti gli astanti a sedere. Giunto al preparatogli sedile a canto del trono, e fatto un piccolo inchino, lesse subito il discorso di apertura con voce bassa e tremante. L'assemblea restò muta, stupefatta senza esternare il più piccolo segno, od atto di approvazione o di assentimento. Sembrava che ognuno avesse sull'animo un funesto presentimento, e desiderasse esser libero da quel recinto. Io pure ne fui compreso. La gran quantità di lazzari di brutto aspetto che attorniavano il locale, e vari introdotti in quel sacro recinto, ne dava il motivo; un basso mormorio accompagnò l'uscita del regio delegato. I pari erano 47, i deputati 54 salvo errore.

Quel discorso poi, che non si sa a chi fosse diretto, non poteva per verità essere bene accetto, ed applaudito.

Leggete quel discorso, e non vi trovate una parola per l'Italia, per la sua indipendenza, perchè da questo governo è abborrita e temuta. Non una parola della Calabria, delle provincie, perchè non le può annunziare vinte e schiacciate. Non una parola per le proteste dei collegi elettorali, e delle mancate elezioni, perchè sono cagione di dispetto e di scorno. Non una parola delle manomesse franchigie, della violentata costituzione, perchè conscio di tali nefandità. Non una parola delle poche truppe mandate a combattere la santa guerra, e poi richiamate a mezzo cammino contro i sudditi fratelli, perchè troppa l'infamia e la vergogna. Non una parola della Sicilia, perchè segno di odio e di malvagi disegni contro d'essa.

All'opposto, in questo discorso vi è la consacrazione degli atti più illegali commessi e promulgati dopo il 15 maggio, ed il proposito di continuare nell'istessa via. Vi è la pace coll'Austria, e guerra coll'Italia, e col proprio paese. La guardia nazionale trasformata in gendarmeria (vi assicuro che più di duecento gendarmi erano vestiti col vecchio abito della guardia nazionale per la detta apertura delle camere), e non più garantite per conseguenza le libere instituzioni.

In questo discorso si limità il governo a domandare sussidi pecuniari per sopperire ai bisogni delle finanze; locchè vale al *pagatemi la costituzione che vi ho data*.

In sostanza, esso riducesi a questi pochi sentimenti. *Io, re Ferdinando, sono in guerra con te, mio popolo, ed in pace coll'Austria, e ti vincerò coll'aiuto di questa, e del mio alleato fratello Nicola.* (*Carteggio*).

MESSINA. — 25 *giugno*. — In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata da De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e di un forte con sei pezzi d'artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio. (*Pens. Ital.*).

ROMA. — 1 *luglio*. — Il ministro della guerra ha ordinato che sia prelevato dai magazzini militari di Ancona tutto quel vestiario che vi è disponibile e sia inviato immediatamente a Venezia per servire alle nostre truppe volontarie che colà si trovano sotto gli ordini del general Pepe; ha quindi incaricato l' intendente generale, nel caso che il suddetto vestiario non fosse sufficiente, di supplire col danaro all'acquisto dell' occorrente in Venezia stessa. (*Cost. Romano*).

4 *luglio*. — Nella tornata di questa mattina (3 luglio) si è decretato che nelle attuali circostanze l'esercito Pontificio sia portato a 24 mila uomini. (*Epoca*).

FERRARA. — 3 *luglio*. — Il cardinale Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore il conte Lovatelli di Ravenna.

Jeri è partito per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del generale Antonini attualmente comandata dal signor capitano Pieri destinato a sostituire il tenente colonnello Pio onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio. (*Gazz. di Ferrara.*)

BOLOGNA. — *luglio*. — Zucchi è a Ferrara, dove arriveranno nella giornata mille Piemontesi. (*Italia del Popolo.*)

FIRENZE. — 6 *luglio*. — Son molti giorni che il frate Gavazzi percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in cocchio, bea della sua presenza il passeggio delle Cascine, e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d'una locanda. Anco i suoi ammiratori dicono che arringa senz'ordine, senza idee e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica Non sappiamo come abbia potuto più sere arringare. Quel che era previsto, accadde ieri sera: scoppiò un tumulto fra chi voleva cessato questo pericolo, e chi voleva continuasse. Ancora non si conoscono da noi i particolari del tumulto, al quale pose fine lodevolmente la guardia civica.

Ora il governo non può più esitare. E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere, se non previde. (*Patria.*)

— Altri fogli toscani annunziano l'esiglio del Gavazzi dalla Toscana.

SIENA. — 4 *luglio*. — Gli scienziati italiani presenti alla nona riunione, tenuta in Venezia nel 1847, eleggevano a sede della decima la città di Siena per il successivo anno 1848, e pel 1849 determinavano tenersi la decima prima a Bologna. Or però in seguito alla guerra, il consiglio di presidenza del X congresso scientifico italiano si affretta a portare a pubblica notizia che questo avrà luogo in Siena nel prossimo anno 1849; ed il successivo, in Bologna nel 1850.

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 luglio (continuazione e fine)

Vice-presidenza del prof. Merlo.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo all'unione. Riassunta questa dal presidente, il medesimo legge l'ammendamento del ministero (art. 7) col quale sarebbe dato incarico al governo di provvedere con legge alle elezioni di Lombardia.

Il segr. Cadorna ne propone un nuovo emendamento a conciliazione di tutte le opinioni in proposito, così ordinato:

1. Fissare le basi elettorali organiche principali per la Lombardia e per le provincie venete

2. Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni anche agli Stati retti dallo Statuto sardo.

3. Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni.

4. Provvedere al modo con cui queste disposizioni ulteriori dovranno essere date.

L'emendamento Cadorna sarebbe quindi così concepito

Art. 7.

La legge elettorale per l'assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 ottobre prossimo futuro.

Art. 8.

La legge elettorale per la Lombardia, e per le provincie venete sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Sono esclusi i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Ogni elettore che abbia compiuto l'età d'anni 27, è eleggibile.

c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà dei 22.500 abitanti daranno dritto alla nomina di un rappresentante di più.

d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia; il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi.

e) Il suffragio è diretto, e per ischeda segreta.

Nei paesi soggetti allo Statuto sardo sono escluse dai dritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo p. p. A questi paesi si dichiarano fin d'ora concesse le basi sopra fissate per la Lombardia e per le provincie venete per quanto riguardano l'età degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio.

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli Stati soggetti allo Statuto sardo, sarà presentata dalla commissione un apposito progetto di legge; ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate, e da fissarsi, si provvederà con decreto reale.

Il deputato Cavour appoggia l'emendamento a condizione che rimangano intatte le questioni sui sistemi di votazione.

Cadorna non dissente, unitamente al deputato Ratazzi, che dice accettar l'ammendamento a nome della commissione.

Jaquemoud vorrebbe semplicemente votati i singoli articoli del protocollo.

Galvagno chiede al signor Cavour il motivo per cui suol stabilire una legge per le norme organiche da osservarsi nelle elezioni dei Lombardi. Cadorna risponde che il sistema presentato da esso potrà venir modificato come meglio crederà la Camera.

Galvagno chiede al ministero se doveva essere fatta dalla Camera la legge elettorale dacchè nel suo progetto disse che sarebbe promulgata entro un mese.

Il ministro Ricci risponde che nel proporre l'emendamento non pensò che ad abbreviare la discussione: che restando fisse per la Lombardia le basi del protocollo, rimaneva intatta la questione elettorale, che da queste basi non si sarebbe deviato.

Ratazzi sta di preferenza per l'emendamento Cadorna perchè in quello del ministero rimarrebbero a stabilirsi i principii generali della legge elettorale, necessaria base ad antivenire varii inconvenienti fra i quali la diversità, e la sproporzione del numero tra gli antichi Stati piemontesi e la Lombardia.

Ricotti impugna l'esistenza del protocollo in faccia alle Camera, al paese, ai poteri costituiti, quindi asserisce non abbiasi più a citar nelle deliberazioni della Camera.

Il ministro Ricci interrompe l'oratore dicendo che il procollo esiste, e che se ne parla in un articolo del progetto di legge.

Ricotti insiste pel no. Propone però si abbia a votare sulla fiducia del ministro senza citare il protocollo.

Arnulfo vorrebbe oggi discussa l'intiera legge senza far caso della divisione proposta.

Pescatore pensa che spetti al parlamento sardo far la legge, primo per andare a seconda di quanto è espresso nel protocollo, 2° per eguaglianza di norme elettorali fra i due paesi.

Bixio fa questo dilemma, o le basi che si vogliono aggiungere alla legge sono conformi alle proposte dei Lombardi, e allora potrannosi fare; o nol sono, e allora l'articolo aggiunto sarà isolato come sottoscritto da una sola parte de' contraenti che non avrebbe forza alcuna.

Dopo molto discutere la camera adotta il sistema Cadorna.

L'articolo 7 della legge, che è il 1° fra gli emendati da Cadorna posto in distinzione, è unito all'emendamento per la discussione.

Galvagno desidera concepito l'articolo in questi termini:

La legge elettorale per l'assemblea della costituente sarà fatta dal parlamento.

Intorno a questa emendazione discorrono a lungo varii deputati.

Guglianetti propone scritto l'articolo così. « La legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale, e promulgata entro un mese.»

Dopo alcune osservazioni del ministro degli esteri sul governo provvisorio di Milano, il dep. Galvagno ritira il suo emendamento, e aderisce alla proposta Guglianetti. Il presidente fa osservare che rimanendo varie elezioni a riferirsi, i relatori de' varii ufficii potrebbero leggere i loro rapporti.

La camera è sciolta alle 5.

(*Per mancanza di spazio daremo domani in un supplemento le tornate dell'8 e 9*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Noi avevamo promesso il discorso del conte Balbo presidente de' ministri, ma a nostra discolpa dobbiamo dire che non ci riuscì mai di ottenerlo dai signori stenografi del Senato.

— L'intendente di Voghera, sig. Carlo Spinola, ha pur ora informato il ministero che la milizia comunale di quella città voleva procedere all'arresto di un *bravo* gesuita, per sapere da lui perchè si trovasse in quelle parti e quali fossero le sue intenzioni; ma il capitano vi si oppose formalmente. Quindi il sig. intendente ha scritto all'autorità superiore perchè mandi una lettera di complimento al signor capitano che favorisce i gesuiti.

ASTI. — 7 *luglio*. — La moglie d'uno de' più onorati artieri nostri, volendo concorrere al buon esito della santa guerra, fece un involto di camicie e le inviò al Ministero della Guerra, perchè sieno mandate a' quei bravi nostri soldati che ne mancano. (*carteggio.*)

MILANO. — 5 *luglio*. — La nostra Guardia nazionale, che adempie con zelo ed amore non mai abbastanza lodati i suoi nobili ufficii, non lascia sfuggir occasione per fare atto di cortesia e di fratellanza verso gli animosi che vanno a combattere. Jeri accompagnò sino alla porta della città il battaglione volontario comasco, a cui una moltitudine plaudente faceva corteggio. È veramente un bellissimo battaglione, della forza di 589 uomini, perfettamente equipaggiato ed armato. La spesa fu anticipata dal municipio di Como. Nè solo il municipio, ma tutti i cittadini concorsero in bella gara a disporre tutto che era necessario. Le signore comensi vollero colle loro gentili mani allestire le vesti e le biancherie di questi militi, belli d'amor patrio e di speranze.

Il corpo comandato dal maggiore cav. Bagolini si condusse a Lodi, donde si recherà sul teatro della guerra. (*22 Marzo*).

— 6 *luglio*. — I provvedimenti per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano 20,000 fucili, comperati a Marsiglia. Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè, (ci pare d'averlo accennato altre volte), in questi momenti di universale ricerca d'armi, le fabbriche non ne rilasciano se non previo pagamento. (*Gazz. di Milano.*)

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 3 luglio.

Nel principio della seduta, il generale Cavaignac, presidente del consiglio salì la tribuna, per annunciare che i laboratorii nazionali erano affatto disciolti, e che se continuasi a distribuire de' soccorsi a coloro che non potrebbero farne a meno, è pensiero del governo di prendere una serie di misure che abbiano per effetto di trasformare i soccorsi in premio del lavoro, che rassicurino i possidenti, e diano delle garanzie reali, serie a quei che non posseggono.

Successe al generale Cavaignac, il ministro di finanze, Goudchaux, il quale presentò cinque progetti di decreti relativi a misure finanziere che si legano intimamente al pensiero politico del gabinetto.

Il ministro si limita a queste disposizioni.

1° ritiro del progetto della confisca delle strade ferrate;

2° Rimborso in danaro de' libretti delle casse di risparmio fino alla concorrenza di 60 franchi, ed al di là in rendite al 5 0|0 al corso del giorno.

3° Rimborso al 3 p. 0|0 allo stesso corso, de'*buoni* del tesoro creati prima del 24 febbraio.

4° Imprestito di 150 milioni concluso fra lo Stato e la banca.

5° Imprestito di 5 milioni chiesto dagl' impresari di bastimenti.

6° Imposta progressiva sulle successioni, legati e donazioni fra' vivi.

Poscia l'assemblea votò d'urgenza e senza discussione il progetto di decreto tendente ad aprire un credito di 158|m. franchi destinati alle spese della cerimonia funebre che avrà luogo il 6 del corrente mese in onore delle vittime delle tremende giornate di luglio.

Il seguito della seduta fu occupato nella continuazione della discussione della legge sulla ricomposizione provvisoria de' consigli municipali, di circondario e di dipartimento.

— 4 *luglio*. — Il comitato degli operai adottò una proposizione del sig. Wolowski, tendente ad abolire il decreto del governo provvisorio sulla limitazione delle ore del lavoro. Il sig. Pescal Duprat fu nominato relatore.

PARIGI. — Il presidente del consiglio incaricato del potere esecutivo, coll'avviso del consiglio dei ministri, decretà:

Il cittadino Vaulabelle è nominato ministro dell' istruzione pubblica in luogo del cittadino Carnot, la cui dimissione fu accettata.

Parigi 5 luglio 1848.

Segn. E. Cavaignac, e Bethmont.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— « Racconto un aneddoto capitatomi. Giovedì, *Corpus Domini*, era a Bozzolo al caffè; venne ivi un infermiere a cercare al caffettiere, per carità, un pezzetto di ghiaccio per istagnare emorragie delle ferite; il *garbato* caffettiere risposegli: non posso darvene perchè non ne ho bastantemente per fare i sorbetti!! »

— Lo Stelvio è sempre minacciato, e s'invocano soccorsi. Ci è grato l'ammirare il coraggio e la risoluzione de' Valtellinesi; giacchè noi crediamo che bisogni ad ogni guisa sollecitare la guerra paesana. Ecco bel modo di questa: il solo comune di Sondalo che conta duemila abitanti, oltre avere già alcuni arditissimi volontarii allo Stelvio, spedì ottocentotrenta uomini guidati dal parroco. Soli cinquanta erano armati di fucili, gli altri di scuri, di uncini, ecc., e chiedevano armi ad ogni prezzo. A unanimità si è deciso di vendere una cartella sul Monte, già del valore di ll. 34000 correnti, di cedere capitali, vendere le campane, e tutto convertire in armi. (*Guardia Nazionale*).

BOZZOLO. — 4 *luglio*.—Alcuni soldati piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di porta Molina, uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo. L'evento fu avventurato pei nostri, soli 60 degli Austriaci rividero la città.

Sembra avere consistenza la notizia che il duca di Genova sia entrato in Roveredo.

Si dà per certo che un corpo di volontari abbia cacciato gli Austriaci da Schio.

Le depredazioni sullo stradale, che da Mantova conducè ad Ostiglia, continuano incessanti e rovinose.

Sul lago sotto Mantova si continuano a gettarsi barche e zattere.

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla provò ciò non di meno di quanto spirito sieno animati tutti i coraggiosi che qui sono alla difesa. In un attimo soldati lombardi, guardie nazionali, terrazzani tutti furono sull armi.

CASALMAGGIORE. — 6 *luglio*. — I Piemontesi sonosi portati sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Marmirolo.

Il quartier generale trovasi ancora a Roverbella.

Corre voce che sull'albeggiare di questo giorno a Soave sia stato arrestato il commissario di Mantova sig. Martello. (*Eco del Po*).

(Da lettera) — *Tirolo italiano, 2 luglio 1848*.

Jeri dalle 4 alle 8 di mattina si udì un continuo cannoneggiare nella direzione di Dolce. Nulla sappiamo, fuorchè i Croati ebbero una ragguardevole perdita di morti, e che un cannone austriaco fu smontato da uno dei piemontesi.

I preti di Vienna si mostrano furenti contro Pio IX. Nel loro odio stolto, e nel loro acciecamento proposero l'elezione d'un Antipapa. Oggi non giunsero lettere da Vienna. Segno sicuro che alcunchè di torbido è successo.

Domani arriverà qui il primo battaglione diretto per l'Italia. Altri gli succederanno giornalmente. Da Vienna si spediscono continuamente rinforzi. La comunicazione della Germania coll'Italia, si tiene adesso pel Tirolo, pella strada di Vallarsa fra Roveredo e Vicenza, resa sgombra in forza della capitolazione di questa città. Se questa potesse esser chiusa, gli Austriaci ne sarebbero al sommo sconcertati. (*Gazz. Milan.*)

BOZZOLO. — 6 *luglio*. — L'insopportabile contribuzione di 300|m lire che il governatore di Mantova impose agli Israeliti di quella città, mosse a sdegno l'autorità municipale, la quale rappresentò al governatore essere troppo flagrante quell' ingiustizia per potersi sopportare in pace. Avere gl' Israeliti concorso sempre come gli altri ed in caso di bisogno non essere mai stati gli ultimi a giovare alla città, negli ultimi disordini non essersi essi punto distinti da' cattolici, nè aver fatta cosa che essi pure non abbiano fatta, per cui qualunque misura eccezionale a loro riguardo non potersi sofferire. Quindi il comune si assunse di pagare esso quella imposizione, ripartendola egualmente sicchè gli ebrei non pagarono più che 90 mila franchi. Questo agire dell'autorità municipale di Mantova non vi meravigli punto, perchè è degna emula di quella di Milano, ed all'occorrenza non si mostrerebbe nè meno coraggiosa nè meno prudente.

La soldatesca colà è frenata dall'autorità, e per quanto la situazione degli abitanti sia tutt'altro che piacevole, debbesi però dire in onore del vero che non provano molestie, e sono rispettati i loro diritti, ben inteso come rispettar li suole un impiegato austriaco. Di truppa non v'hanno che 6 a 7000 Austriaci; attendevasi da alcun tempo il generale Radetzky con 15 mila uomini, ma non essendo per anco arrivato, credesi fermamente che le comunicazioni gli siano impedite. Intorno agli avvenimenti della guerra regna un profondo silenzio: i cittadini si guarderebbero bene dal parlarne o chiederne notizie. La penuria che affliggeva i cittadini nelle scorse settimane, se n'è pure ita, ed ora godono discreta larghezza, anzi tutto è a buon mercato, il pane a centesimi 13 la libbra, a 30 la carne, a 10 il sale: tutto è regolato, persino il prezzo della verzura. E poi dite che il governatore non ha un cuor paterno ed amorevole!

Corre voce di onorevoli fatti d'armi avvenuti in Tirolo, ove le truppe Piemontesi uscirono vittoriose e dicevasi pure che l'infame Martello commissario di polizia sia stato arrestato in un paese detto Soave, nell'occasione che travestito ed incognito era andato colà a visitare un podere di sua moglie. Noi tutti che lo conoscemmo, il desideriamo di cuore, perchè essere più maledetto l'inferno non iscatenò mai per opprimere gli uomini.

Continuasi a sparlare più che mai dell'inerzia dell'esercito Piemontese, e credesi generalmente che non sia condotto da abili ed esperti generali. Soldati Lombardi passano di continuo da queste parti per recarsi a formare il blocco di Mantova: oggi son giunti qui alcuni corpi franchi toscani, tutti animati del migliore spirito del mondo, e desiderosi di venir alle mani collo straniero. Se vedeste tutti questi soldati Piemontesi, Toscani, Lombardi, Italiani in somma, non potreste a meno di sentirvi rinascere la confidenza, di tener per certa la vittoria: essi sono invincibili. (*Corrisp. part. dell'Op.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14